Domenica 23 Gennajo 1853. *Anno quarto — Num. 4.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

IL BALLO MASCHERATO

M' allungo e guardo
Ove mefitici
Miasmi esala
Una caldaia
Chiamata sala.

– Uff! quanta calca su quelle scale!...
– Ferve la danza, è carnovale...
– Addio, gentile silfide bella –
– Addio, mia stella.

– Ahi! quella femmina indiavolata
D' un piè la punta m' ha calpestata.
– Smorfie! è una silfide, mio bel signore,
Che vende amore.

– Veh! come trema quest' ampia stanza...
Forse di streghe siamo alla danza?
– Pazzo! chi balla fino alla *cenere*
È l' uman genere.

– Dillomi in grazia, poeta amico,
Siamo in Italia?... – Pazzo ti dico.
– Ma donna italica ha bianco il viso,
Dolce il sorriso...

– Sì, ma nel corso del carnovale
Uomini e femmine in queste sale
Danzano in maschera... è un' allegria
D' Italia mia!

– Maschera? io l' odio... dell' uomo il volto
Com' è sublime!.. in lui raccolto
Io veggo 'l cuore e 'l pensiero...
Il bello e il vero!

– Pazzo filosofo, il volto umano
Oh non palesa del cor l' arcano...
Un ballo in maschera dell' adamita
Non è la vita?

Maschere tutti!.. e ciascun poi,
Lurida plebe, prole d' eroi,
È malcontento di quello stato
Nel qual' è nato.

Quindi tu vedi in queste sale,
Lorquando ferve il carnovale,
Finger ciascuno quel bene che
Niegato gli è.

Donna rugosa fa la zitella,
L' accatt' amori la monachella,
Qualche don Bartolo sciocco ed esoso
Lo spiritoso.

L' ex-collegiale copre la zucca
Dell' accademico colla parrucca...
Chi giorno e notte pensa al lunario
Fa il milionario.

Ciondoli e serici nastri al vestito
Sogna plebeo testè arricchito...
Vedilo avvolto in toga magna
Grande di Spagna!

Ride Arlecchino, ride Brighella
Ed il simpatico mio Pulcinella...
Carchi di debiti digiuneranno
Forse mezz' anno!

Ridi, filosofo, ridi ancor tu,
Sognator facile della virtù,
Oggi che in maschera balla e schiamazza
L' umana razza.

Stringi al tuo braccio silfide bella,
Bacia del crine le bionde anella,
T' inebbrii il cuore la dolce ebbrezza
Di giovinezza.

Sofo canuto, maschera il viso
E dello stolto fingi il sorriso...
Un ballo in maschera dell' adamita
Tutta è la vita.

Il torototela udinese

CRITICA D' UN OPUSCOLO INEDITO

(Continuazione e fine)

Bella, eruditissima, ed esatta io trovo la parte del vostro lavoro che si occupa della Sintomatologia. La razionale disposizione dei fenomeni morbosi in qualunque malattia; lo scevrare i primitivi, o proprj, od essenziali fenomeni, dai consensuali, od irradiati, somministra al medico le vere traccie atte a fugare il morbo ne' suoi effetti primi, e quindi, quasi sempre, nelle di lui conseguenze. Ed è perciò che il vostro lavoro, anche in codesta parte, va commendato altamente, checchè n' abbia detto chi si argomentò di giudicarlo, o dopo d' averlo scorso superficialmente (come qualche *Monsieur* viaggiatore fece della nostra Italia, nelle di lui *Rimembranze*), o badando più allo scrittore che allo scritto, o perchè forse (e sarà più vero) la materia del vostro lavoro era per avventura estranea a' di lui studj. – Convengo affatto con voi

dove saviamente, ed anche gentilmente accennate, che quanto agli impedimenti, che ostarono alla estirpazione della Pellagra, non fu errore od ignoranza de' soccorsi terapeutici, ma piuttosto predilezione dei medici per quei meschini che più erano dall'infenso morbo travagliati e che già toccavano gli estremi. Predilezione che tornò in danno degli altri loro men sciagurati fratelli, perchè ciò fe' piegare sempre più l'opinione verso la dottrina fallace che gridava irredimibili per argomenti umani i poveri pellagrosi.

Quanto poi alla sottile argomentazione vostra con cui intendete di sbandire la Pellagra ereditaria, io penso che dal momento in cui sappiamo doversi dal sangue ripetere tutti i materiali da cui risulta l'organica compagine, e dalla normale e viziata assimilazione emergere altresì la fisiologica e patologica condizione dell'individuo, non si può escludere che possa trasmettersi il morbo per eredità. Ed infatti: che integrità di materiali può egli mai un padre pellagroso trasfondere ai figli; che purezza di nutrizione può trasmettere la madre gestante al frutto del concepimento? E perchè i figli, di solito viventi sotto le medesime condizioni del padre, non riporteranno una decisa suscettibilità per la Pellagra? – L'idea poi che questo morbo possa diffondersi per contagio mediato od immediato assolutamente io l'escludo. Non per tanto si può, a mio vedere, non sconoscere la sottile dottrina dell'avvelenamento trasmesso dalla madre al figlio, ed avversare quella dell'eredità assoluta senza che implicitamente s'incorra nella nota di insensataggine, ed il ragionamento vostro fu limpido, evidente, irrecusabile. –

Quanto alla parte integrante e di maggior importanza di tutto il vostro erudito e paziente lavoro, vuo' dire la terapia, io mi permetto di dividere la bisogna in due classi ben distinte. Altro è da farsi, io credo, per prevenir la Pellagra, altro per fugarla se comparsa. Questa seconda parte non abbisogna, parmi, di tanti e sì profondi studi, nè di severe indagini, nè di lunghe elucubrazioni. Ci consta che con varj metodi si ha pur sempre i risultati che si osservano in tutte le specie di tisi: al 1.° stadio cioè quasi sempre felici: dubbj ed incerti al 2.°; al 3.° sempre letali. Differisce soltanto dalla tisi in quanto che la cura morale ha per avventura quasi la stessa importanza della materiale.

So che fu tentata da taluno l'applicazione del *Mesmerismo* ne' stadj in cui più patenti si manifestano le perturbazioni nervose, e questa fu per lo meno, io penso, un'inutile profilassi, se non fu invece una curiosità contennenda. E ciò perchè si tentò di modificare i sintomi morbosi dell'innervazione da cui non s'avrebbe ottenuto che la calma di poco tempo, e senza speranze di vantaggi nè durevoli, nè radicali. Per ripromettersi mercè dell'azione del *Mesmerismo* una guarigione completa convien essere affatto digiuni de' principj di patologia od ignorare quali alterazioni materiali rilevinsi dall'autopsia del cadavere d'un pellagroso; alterazioni che durante la vita fomentano esse sole gran parte de' sintomi. E se v'hanno tuttogiorno di queste folli speranze, sembra ciò avvenga appunto perchè non si badò ch'essa innervazione è un prodotto della permanente, anzi progrediente alterazione organica, e che gli è questa che va modificata vitalmente per ottenere i vantaggi di riverbero sul sistema nervoso. Portò effetti perniciosi del resto l'applicazione di questo nuovo mezzo terapeutico sul morale de' congiunti del malato perchè ribadì la stolta opinione che la Pellagra dipenda da malefizio, invasamento, malìa, fatucchieria ecc.

Esaminando ora i mezzi con cui v' argomentate di prevenire lo sviluppo di questo infensissimo morbo, credo opportuno dividerli in quelli che sono di facile attuazione, ed in quelli che pur sarebbero non tanto difficilmente attivabili se non li impedissero l'egoismo e l'ignoranza, che, come ben diceste, sono i perpetui osteggiatori d'ogni bene. In quelle sensatissime pagine in cui con tanto di calore e di affetto fate appello all' *egoismo* od eufonicamente all'*economia*, dimostrate che il tornaconto degli abbienti consiste irrecusabilmente nel benessere dell'agricoltore. Ma temo non la vostra scritta resti una bell' *apostrofe* con tutti i pregj oratorj di cui vi piaque adornarla.

Ma veniamo un po' a parlare della convenienza de' mezzi che voi proponete. Predicate l'educazione del popolo, l'assistenza de' malati, e la rimozione delle cause occasionanti la malattia. Vorreste l'introduzione delle *Suore di Carità* nei Comuni per sopperire alla prima ed alla seconda indicazione. Ma io vi farò osservare che i parenti certamente non patirebbero ch' altri s' arrogasse l'assistenza de' suoi cari infermi, per quantunque appariscenti gli si mostrassero i vantaggi; e quanto all'istruzione elementare del popolo, ve ne sono ad ogni Comune, non basta, ma ad ogni Frazione, come ben sapete, scuole regolari tenute da maestri approvati. Ed a questo proposito ho letto e riletto attentamente il capitolo che tratta dell'Istruzione, e, sarò sincero, lo feci all'uopo di scoprire, se pur c'era caso, le mende; perchè sapete che, senz' essere *oscurantista*, non ho la fede illimitata che avete voi ne' buoni effetti dell'insegnamento delle ville, e piuttosto che impiegare tre anni per imparare a leggere, per poi non leggere più quanto è lunga la vita, credo più utile che nelle scuole si facesse uso d'un Catechismo d'agraria. Questo basterebbe forse a togliere i pregiudizj che si trasmettono per eredità di padre in figlio circa a' lavori di campagna, e che fanno arrovellare cotanto i padroni dei fondi allorchè s'argomentano d'introdurre utili novità. – I giornali agrarj che raccomandate, allora sarebbero inutili affatto al popolo; perchè potrebbe tener luogo di essi il detto Catechismo spiegato e sminuzzato in iscuola.

Come un mezzo atto a mitigare la malattia, e ad ovviarla, se non manifestatasi, raccomandate che i Pellagrosi sieno provveduti di vacche, perchè somministrino loro il latte, il quale, unito allo zucchero, sarebbe, come egregiamente asserite, la bibita più raccomandata ne' primi e secondi stadj del morbo. Ma voi qui, senza dubbio, soverchiamente fidate nella potenza delle *Commissioni*, e sul foraggio raccolto quà e colà per Dio, giacchè di qualunque altra cosa facciate inchiesta al contadino, non avrete a spender molte parole per ottenerla, ma del foraggio poi è tanto geloso che nulla più, e coll'alto prezzo cui ascese e si mantiene, avrete da ultimo le mani vuote, o poco meno. E ben ci sta il rincarimento di codesto essenzialissimo ricolto, perchè s'è voluto improvidamente dissodare i prati, e metterli a coltivazione di cereali, a vigneto, ed altro, senza che lor soccorra la naturalissima idea che il vigneto, i cereali ecc. alla lor volta avrebbero reclamata la cooperazione del prato disfatto. Vedo che si coltivano adesso i prati *artificiali*, ma se questa misura non assumerà dimensioni maggiori, sarà insufficiente a coprire il difetto de' prati.

Accennate alla mancanza di combustibile che non permette la conveniente cozione delle vivande, ed in ispecialità della *polenta*, e del pane; e per sopperire a codesto bisogno, consigliate di coltivare l'acacia nel campicello del povero; ma voi ben sapete che, se l'acacia alligna quasi dovunque, cingendo di quest'albero il microscopico poderuccio, v'avreste un'incomoda ombria che osterebbe allo sviluppo ed alla perfetta maturità del ricolto; ed avida, com'è, di nutrizione, finirebbe per renderlo affatto sterile, protendendo sue radici a togliere l'alimento a' gelsi ed alle viti. V'ha di più che attecchirebbe in brevissimo tempo su tutta la faccia dell'angusto recinto, che diverria poscia un bosco perfetto.

L'altro mezzo che voi avvisate, sarebbe quello di condonare per alcuni anni ogni tributo ai braccianti e fittajuoli; ma andaste anche coll'oratoria diritto al cuore, non trovereste, credo, nessun possidente che vi si piegasse, poichè di fermo tutti metterebbero innanzi, e le pubbliche imposte di cui sono gravati straordinariamente, e cent'altre belle ragioni. Nè i fittajuoli, avvezzi così a non contribuire il prezzo della pigione alcuni anni, s'indurrebbero a pagare volentieri poi. E quel che è più facile, questa misura di carità distributiva la crederebbero, nell'innata loro diffidenza, una tarda compensazione atta a risarcire arcani obblighi, piuttostochè larghezza caritatevole. — Io trovo saggissima l'istituzione delle cucine *a comune*, come vi piace chiamarle, e di cui v'offerse esempio quella istituita a Lecate di Lombardia dalla Principessa Belgiojoso; ma, ditemi di grazia, quante Principesse Belgiojoso avete rinvenute fin qui, o vi lusingate trovare anche dopo la pubblicazione del vostro commendevole scritto? — I bagni, come cura de' Pellagrosi, è ottima anzi indispensabile misura, attesochè troviamo che l'abituale immondezza de' vestimenti e della pelle conseguentemente, aggiunta alle precedenti miserevoli condizioni, cova e favorisce tutte le specie d'*impetigini* (*dermoadeniti*); tant'è vero che, se così non fosse, la scabia non si diffonderebbe con quella spaventosa alacrità, come ci accade d'osservare. Ma ci vorrebbe l'erezione di appositi stabilimenti, e, a dirvi il vero, quelli da voi immaginati mi pajono su' basi troppo meschine, non basta, ma per giunta manchevoli. — Così non vi dissimulerò che mi piaque meno, perchè parmi meno atto allo scopo, il Capitolo che s'intitola: *Statistiche agrarie-economiche*, anche perchè i provvedimenti in esso accennati (se pure fossero possibili) correrebbero di molto tempo pria di metter frutti maturi. — La riforma delle pigioni troppo alte a mezzo delle *Commissioni*; l'introduzione della ginnastica; gli scaldatoj nelle case comunali ecc. sono fra gl'improbabili, e ciò perchè vi mancherà sempre il valido, anzi indispensabile ajuto delle *Commissioni*, *sine quibus non*. Lo stesso dicasi della difficoltà di cambiar mestiere, la quale, anche superata, darebbe infelici risultati, come di solito avviene. — Chi poi consigliò l'emigrazione, intese di levarsi da' piedi lo spettacolo di tanta miseria, e, proponendola, mostrò per lo meno di non aver cuore.

Bello e pieno d'affetto è il capitolo che tratta de' *soccorsi morali*, e se la bisogna fosse intesa col vostro spirito di carità, ben altra sarebbe la sorte de' miseri pellagrosi. Se non che mi sembra che voi fidiate troppo nell'autorità del *tribunale paterno*, come v'aggrada chiamarlo; come invece notate saggiamente che il carcere è, come lo fu finora, una scuola di perfezionamento di delitto ai malvagi, di corruzione irreparabile ai buoni. Io non so se parteggiate più pel sistema Filadelfiano o di Houburn; ma qualunque sia la vostra opinione, mi pare che converrebbe dirigere l'attenzione ad ottenere che il carcere fosse guardato col più profondo ribrezzo anche dal villico, cosa che infatto non è. —

Ma io ho analizzato finora tuttociò che voi, animato dallo spirito di carità e troppo fidente nella cooperazione altrui, avvisaste d'attuare per sollievo de' sofferenti, e per soffocare nel nascere le cause maleaugurate che li trascinano al miserevole passo. E meco devono sapervene buon grado tutti i buoni e gli onesti che, ahi! sventuratamente non sono molti. — Voi immaginaste il validissimo condjutorio delle *Commissioni*, ma, e se queste *Commissioni* (com'è pur troppo probabile) non si ottenessero, che faremo noi? e se questo fosse il caso in cui potess'essere applicabile la spiritosa apologia del Pignotti „ il Concilio dei topi? “ Mio caro ed onesto amico: non m'accusate di sfiduciato, nè di pessimista, perch'io vi dirò: *dei doveri degli uomini*, aureo dettato di Silvio Pellico sento ch'è quasi favoloso il numero delle edizioni che si fecero; ma non appare tanto chiaro che gli

uomini siensi perciò fatti migliori. *Video meliora, proboque* con quel che segue è lo stigma di cui s'impronta la storia antica, dell'evo medio, e dei nostri tempi. –

Pure, per venire ad una conclusione, e per accennare a' provvedimenti di probabile attuazione, io vi dirò che mi piace il progetto delle *Casse della Provvidenza* formate coll'obolo raccogliticcio che dite, il quale darebbe pure un buon prodotto, unendolo alla somma che presumibilmente i Comuni dovrebbero spendere tutte le volte che devono mantenere allo Spedale i pellagrosi del loro circondario. A questa somma viene in opportuno sussidio l'istituzione di *banche di credito agrario*, ed, ove tuttociò non fosse sufficiente, la proposta, come accennate, d'uno spendio straordinario *ad hoc* fatta ogn'anno dal Consiglio Comunale, e le lotterie, e tutti gli altri onesti argomenti atti a far dinaro formerebbero la somma acconcia a sopperire a' più essenziali bisogni, e ad attuare, nelle parti sue più vitali, il vostro laudabile progetto. Contribuirebbe altresì grandemente all'uopo l'istituzione de' Farmacisti condotti (che meravigliai di non aver trovata, almeno in cenno, nel vostro scritto); istituzione che graviterebbe sul Comune assai meno che altri pensi. Poi abbiamo i Parrochi che potrebbero venirci in efficace sussidio ne' loro discorsi. Ben inteso che si abbandonino le frasi ricercate, i fioretti oratorj che taluno, più vago del plauso de' pochi che d'essere inteso dai più, innesta, non so quanto sensatamente, ne' ragionamenti col popolo. Tocchino il cuore, muovano gli affetti, si diffondano un po' più che non sogliono nel raccomandare agli agiati fratelli i fratelli sofferenti, agonizzanti, e le offerte raccolte rinnoverebbero in ispirito l'*agape* de' primi tempi della Chiesa.

Ad ogni modo se i rei tempi manderanno a vuoto e l'onesto progetto e le facili emende, il vostro merito alla peggio sarà l'adagio antico, che cioè nell'ardue imprese *et voluisse sat est.*

DOTT. VENDRAME

RIVISTA DEI GIORNALI

L'Australia e le sue miniere

Poichè abbiamo accennato nel precedente articolo, relativo alla California, a nuove e più abbondanti miniere aurifere scoperte nell'Australia; così intendiamo di soddisfare ad una lodevole curiosità dei nostri lettori, offrendo alcune notizie intorno a quella fortunata regione.

Appartiene l'Australia alla quinta parte del mondo terraqueo, vale a dire, all'Oceania: è situata sotto il tropico di capricorno, e confina all'O. e N. coll'Oceano Indiano, all'E. e S. coll'Oceano Pacifico. Il territorio assegnato alla colonia inglese sui golfi di *Spencer* e *San Vincenzo*, comprende, colle isole adjacenti, tutta la costa Sud del continente. Questo nuovo stabilimento, intrapresa d'un'associazione particolare fino dall'anno 1834, si compone esclusivamente di emigrati liberi, ed occupa una delle regioni più belle del litorale dell'Australia, per dove scorre il maggior fiume ivi conosciuto, il Murray. Taluna delle sue baje viene collocata fra i migliori porti del mondo.

Il gruppo delle colonie australie si componeva da prima della *Nuova-Galles* del Sud, e della terra di Van-Diemen: vi si aggiunse in seguito l'Australia occidentale, l'Australia meridionale e la Nuova-Zelanda. Quest'ultima, dopo l'aprile del 1841, forma una colonia a parte. – L'Australia propriamente detta si compone oggidì di cinque governi: la *Nuova-Galles* del Sud, di cui è capitale *Sydney*: Vittoria, di cui è capitale *Melbourn*: Australia meridionale, capitale Adelaide: Australia occidentale, capitale *Pert*: *Tasmania* o terra di *Van-Diemen*, capitale *Hobart-Town*. Essa conta una popolazione complessiva di 346,000 anime circa. La recente emigrazione però deve avere portata la cifra almeno ai 400,000.

La maggior ricchezza dell'Australia fino a questi ultimi tempi consisteva nel prodotto delle sue lane; poichè si valutavano a 15 milioni gli animali lanuti di codeste colonie, ed il valore di quel solo articolo di esportazione a 75 milioni di franchi.

Fu nel settembre del 1851 che si fece nella provincia di Vittoria la prima scoperta di qualche importanza degli strati auriferi dell'Australia, e ben tosto si manifestò in quella società un rimarchevole sconvolgimento. Ciocchè venne notato dalla stessa Regina d'Inghilterra nel suo discorso, pronunciato alla chiusura dell'ultimo parlamento, dove faceva menzione di terreni auriferi che aumentano in modo così inatteso le risorse e l'importanza delle colonie australie, e quelle di Vittoria in particolare. Annunciava pertanto di aver preso tutte le misure preventive suggerite da un avvenimento di tanta influenza sulla società presso cui si compie, da produrne lo sfacelo.

Di fatti l'emigrazione alle sorgenti dell'oro andò rapidamente crescendo: mentre non solo dai varii punti dell'interno, ma dai stessi mari della China e dall'Arcipelago affluivano in gran numero gli avventurieri. Avvenne pertanto che nelle provincie limitrofe a Vittoria si videro mancare le braccia all'agricoltura, e la sorte delle messi fu compromessa. Di mano in mano che aumentava il consumo alle miniere, le provvigioni divennero rare, finchè si temette che mancassero affatto. La *febbre aurea* avea compromesso il pubblico servigio, e nell'agitazione generale gli stessi governi delle colonie si videro posti in grave imbarazzo. A tal chè durante il febbrajo dell'anno decorso, nell'Australia meridionale, l'emigrazione ridotto avea le pubbliche rendite a tale ribasso,

che quel governo fu costretto di diminuire il numero dei pubblici funzionari ed il loro stipendio. Da quella sola provincia 9 a 10,000 uomini aveano emigrato in pochi mesi.

Il marzo era ancora segnalato per la concorrenza dei minatori ai luoghi auriferi; ma già l'agitazione cessava, ed i più serii timori si erano calmati, stante la stessa esuberanza degli emigrati, i quali in mancanza di posto alle miniere, ripigliavano il lavoro dei campi da altri abbandonati, assicurando così di nuovo il raccolto.

Ora vediamo quali cambiamenti economici di fatto avvennero nell' Australia dopo una simile scoperta. Prima di quell' epoca le esportazioni erano quivi calcolate nella somma complessiva di 100 milioni di franchi, e le importazioni a 75 milioni. Dopo i lavori delle miniere il valore dell'esportazione fu del doppio, e ben presto sarà triplicato. Ed affinchè ciascuno possa farsi un' idea di questa rapida progressione, noi riproduciamo i dati statistici che il giornale il *Melburne Argus* pubblicava nella capitale dell' Inghilterra.

Fino dal dicembre del 1851 potevansi calcolare a 20,000 i minatori raccolti sul monte Alessandro e suoi contorni: ogni minatore avrebbe raccolto oncie 4 di polvere d'oro al giorno. Nel marzo dell' anno susseguente quel numero era già più che raddoppiato; attesa però la secchezza della stagione, contraria a simil genere di lavoro, non si può ritenere che essi abbiano realizzato oltre la metà dei primi cercatori; vale a dire 2 oncie di polvere d' oro al giorno, per ciascuno.

Ciò posto, il prodotto totale dei campi auriferi di Vittoria può stabilirsi per approssimazione come segue: – Importi dei carichi fatti fino al 2 marzo 1852, siccome venne manifestato da parecchie navi, sarebbe di 455,061 oncie d'oro: – Deposito al tesoro e sui banchi, 94,209: – Quantità divisa in mani diverse nelle città, 24,000: – Oro che rimase in possesso dei minatori, 80,000: – Totale 653,270 oncie di polvere d'oro.

Alle notizie da noi esposte fino a qui possiamo aggiungere delle altre di data affatto recente. Il 27 dicembre p. p. il *Marco-Polo* proveniente dall' Australia, da dove avea salpato l' 11 ottobre 1852 toccava Liverpool. Esso reca che l' *Australian*, partito alcuni giorni prima da quella costa, avea caricato per l'Europa tutto l' oro disponibile, e che perciò il *Marco-Polo* non trasportava da quelle miniere che per 2 milioni e 500 mila franchi. Il carico dell'altro vascello consisteva in 220,000 oncie d' oro, corrispondenti al valore di 880,000 sterline (22 milioni di franchi). Aggiunge poi che i scandagli del monte Alessandro proseguono felicemente. L'ultima scorta giunta di là il giorno antecedente alla partenza del *Marco-Polo*, avea trasferito a Vittoria 99 mila oncie d' oro, equivalenti a 10 milioni di franchi.

Essendosi nella primavera migliorate assai le strade, una folla di gente disertava città e villaggi per recarsi alle miniere. I fatti provano ai più increduli che gli strati auriferi sono più ricchi assai e più estesi che prima non si supponesse. Ogni dì se ne rinvengono di nuovi, tra cui uno, scoperto di fresco ad Ovens, sulla via da Sidney a Port-Melbourne, sembra dover eclissare quanto si è veduto sin qui ai monti Alessandro e Ballarat. In somma la sola provincia di Vittoria dal settembre 1851 al settembre 1852 sviscerò 2 milioni 298,615 oncie d'oro, stimate 253 mil. 128,300 fr.

La quale cifra però non comprende che i valori trasportati regolarmente dalle scorte organizzate dal governo e dal commercio. Oltre a ciò questa cifra sembra in progresso indefinito, poichè gli arrivi settimanali ingrossano di continuo. E valga il fatto che le importazioni delle quattro settimane del settembre salirono alla somma di 366,103 oncie d' oro, valutate a più che 36 milioni di franchi. Credesi che questo sia il prodotto del lavoro di 60 a 70,000 operai *).

*) Alle indicate regioni aurifere di nuova invenzione sta per aggiungersi un' altra, e questa è *Sonora* di cui si hanno le seguenti notizie: – Sonora è un bel paese che abbonda in oro come l'Australia e la California, ed il clima è simile a quello dell' Italia meridionale ecc.

La Caccia dei tori a Parigi

Non sapendo più come trastullare gli amabili Parigini, dopo aver fatto loro vedere a volar cavalli, asini, buoi e fin' anche belle ragazze, ci ha delle egregie persone che vorrebbero aprire nella nuova Babele un circo per le cacce dei tori (vedi l'ultimo numero dell'*Alchimista*) e sperano che i Governanti a cui sta tanto a cuore che ai dilettissimi Parigini mai vengano meno i trastulli ed il pane, assentiranno a sì bella proposta, e Parigi quindi abbia a godere come Madrid, come Cadice, come Siviglia, anco il solazzo delle tauromachie.

Lasciando ad altri la cura di conciliare l'istituzione di tai selvaggi spettacoli colla ricantata gentilezza del nuovo popolo eletto, del popolo che, parlando di se, dice modestamente che *marche a la tête de la civilisation*, noi uomini della pace passata presente e futura, siam tutti in dubbio ed in affanni in considerare siffatta bisogna, perchè temiamo questa possa divenire cagione di una guerra europea, anzi mondiale, universale. E in fatti come vorreste che le Società contro il maltrattamento delle bestie che vi sono in America, in Inghilterra, in Germania, a Trieste, e fin nell'umile Gorizia, potessero comportare lo strazio e il grande scempio che si fa in questi giuochi cruenti del più mansueto, del più utile degli animali? Se Poitesin si fu per poco che non fosse fatto a brani dalla plebe zoofila di Londra perchè si avvisò di farle vedere un cavallo a dar de' calci alle nuvole, cosa farebbe poi se sapesse che a Parigi si crucciano a morte i poveri buoi nel circo *tauromachico?*

Come potrebbero patire ciò i zoofili Americani, Alemanni, Triestini, Goriziani dopo di aver giurato sul loro onore di difendere i dritti e le sorti di quelle povere bestie? Che quei signori tollerino sì orribili misfatti in Ispagna si può intendere, chè l'antichità dell'abuso e l'indole immite di quel popolo serve a scusarli, ma in Francia, nella cultissima umanissima Francia come tollerarli? è impossibile! Ed ecco muoversi tutti i zoofili dell'universo a' danni del bel regno o impero di Francia, ecco rotto il talismano della pace, ecco aprirsi un'altra volta il tempio di Giano bifronte, ecco il demone della guerra agitare la sua face ecc. ecc.

FROTTOLE DI STAGIONE

Preambolo — un pedante alla festa da ballo — la danza ne' suoi rapporti colla antropologia e colla etnografia — trionfi del Walzer nel secolo XIX.

Il giornale riceve impressioni dolci o dolorose dai fatti contemporanei, ed aspira a comunicare altrui queste impressioni. Oggi appare orlato a nero e canta una geremiade, domani ripete il ditirambo della gioia. Ma chi legge non deve attribuire questa volubilità al mestier di scrittore: tale varietà è nella vita umana, tale varietà costituisce il grande quadro storico-morale d'ogni popolo, d'ogni paese.

A questi giorni l'Europa balla, anzi i due mondi sono uniti in una sola danza. O politicanti, tregua alle ipotesi diplomatiche; o uomini del denaro, dimenticate almeno un'ora prima di notte le oscillazioni della Borsa... La bottiglia di Champagne, la *toilette*, i guanti gialli, i *soirées dansantes*, l'opera, abbiano un posto nella vostra memoria e vi eccitino a comporre le labbra al sorriso di moda, al sorriso del Carnovale. Leggete di grazia i fogli politici, che contribuirono tanto in questi ultimi tempi a danno del senso comune. Quali notizie ci recano? Notizie sulle vicende del ballo cosmopolitico, e queste notizie non abbisognano di ermeneutica: le sono notizie positive, non già precedute dal *dicesi*, da quel *dicesi* che insegnò lo scetticismo ai cristiani i più ortodossi. Si balla a Parigi, si balla a Berlino, si balla nella capitale del Regno Sabaudo, si balla a Vienna, si balla a San Pietroburgo... Eh? non sono queste novelle più consolanti della statistica delle bombe e delle barricate? Lettori, prima di andare a capo v'invito a pensarci su.

Se tutti ballano, vuol ballare anche Asmodeo. Via le stampelle... presto un abito da maschera... presto, in mancanza d'altro, un paletot alla *Stifellius*. Ecco, Asmodeo è al *Ballarin*... Asmodeo balla. Gli eroi delle gambe sorridono ed esclamano: balla l'orso! Che importa? Il diavolo zoppo gira attorno e sente nel suo cuore la soave compiacenza di un ex-collegiale che, appena uscito di gabbia, fa a suon di oboe e di violini i primi passi nel mondo.

Ma ben presto Asmodeo è stanco, ripiglia le stampelle, ritorna alla sua parte di spettatore. Oh ventura! Una maschera-donna gli si avvicina, e gli volge una parola gentile. Le stampelle e il paletot alla *Stifellius* non la spaventano. — Chi sei, mascheretta? — La *Filosofia* — Povera te! la *Filosofia* da *Ballarin?* — Sì, la *Filosofia* in maschera; ragioniamo, o Asmodeo, da filosofi.

Detto e fatto. Asmodeo ballarino si è trasformato in un erudito pedante, e Madonna *Filosofia* (che è donna) lo ajuta a vuotare il bariletto. E ciarlano, ciarlano... Lettori discreti e cortesi, abbiate pazienza, ch'è una virtù sociale desiderabilissima, ed udite parte almeno di quel dialogo filosofico-diabolico. L'argomento è il *ballo*; e non può essere che il *ballo*, e fino a quaresima sarà sempre il *ballo* co' suoi accidenti, co' suoi fenomeni, colle sue conseguenze inevitabili.

Madama *Filosofia* ha la parola: ella, che chiede il *perchè* delle cose, vuole adesso indagare le origini della danza, ed Asmodeo ascolta a mo' di scolaretto... però dopo aver chiaccherato a lungo, e per riprender fiato... Il ballo, me pensante, trae la sua origine dai giocondi commovimenti dell'anima che al corpo poi si comunicano. Ora se il sentimento della gioia è comune a molti individui, è ben naturale che unendosi quasi quasi involontariamente colle mani, colle braccia, o in un modo qualunque che li incateni, a così dire, gli unì cogli altri, i movimenti loro si confondano e formino una danza. — Va bene, madama: ma si può forse giurare che oggidì tutti quelli che ballano al *Ballarin*, esprimano l'allegria dell'anima? — Nò, chè la moda e l'ipocrisia dei popoli inciviliti si fecero beffe della semplicità antica e della natura... anzi corre per bocca del volgo un proverbio: *a chi è nel ballo, e' convien ballare*, e ballo in questo proverbio è sinonimo di faccenda malaugurata. Ma non interrompere il mio dire, o Asmodeo... L'origine della danza è quale io dissi: però di essa l'ingegno e il buon gusto degli uomini formarono a poco a poco un'arte, la quale non si limitò più a rappresentare la gioia con movimenti naturali, ma studiossi di esprimere questo sentimento con belle positure, con gesti, con movimenti accompagnati da una specie di ritmo. La musica poi è essenziale al ballo, e difatti anche presso i popoli meno inciviliti i balli furono sempre accompagnati dalla musica. Però tra la danza espressione di gioia dell'uomo nell'infanzia del mondo e le danze voluttuose de' popoli colti corse lunga etade, e anche parlando del ballo si può dire che l'arte abbellì la natura. Asmodeo, diavolo zoppo, chiudi gli occhi alla scena allegra del *Ballarin*, grattati la zucca, rianda meco il passato. Che ne dice l'istoria? Dice che la danza si usò presso popoli barbari e presso popoli inciviliti, che anticamente costituiva parte delle cerimonie religiose, che era una ginnastica guerresca, che ora grave, ora vi-

vace, ora voluttuosa la danza indicava i costumi e le opinioni di ciascuna Nazione. I Romani impararono varie danze dai Greci, e sono celebri le danze di Pane o campestri, la danza d'Imene, le danze de' Salii, le danze bacchiche, il ballo del primo giorno di maggio, le danze ne' funerali. Anche il cristianesimo primitivo ebbe le sue danze sacre... (Madama *Filosofia* qui fece un salto di qualche secolo accorgendosi di parlare ad un figliuolo di Belzebù). La danza, come puoi saperlo tu pure, distinguesi in danza teatrale e in danza di società. Ciascun paese ha il suo genere particolare di balli; i balli teatrali sono quelli che gli antichi univano alla tragedia e alla commedia, e che ricomparvero nel secolo XVI, senza alcuna relazione forse col dramma, rappresentati tra un atto e l'altro, ridotti ad arte da famosi maestri, e la storia ricorda i nomi di Reauchamp, di Beanjoyeux o Baldasseroni, di Noverse, direttori di ballo alla galante Corte di Francia e scrittori di opere intorno a quest'arte. Dopo la metà del secolo XVII. s'introdusse quella che i Francesi dicono *Opera ballet*, e più tardi l'arte della danza teatrale fece grandi progressi. Fece grandi progressi (Madama *Filosofia* a questo punto alzava il tuono di voce a mo' d'un oratore giunto alla perorazione, e molte maschere si fermarono attorno i due interlocutori), e la prima metà del secolo XIX circondò mimi e danzatrici d'un' aureola di gloria, profuse oro e corone di fiori alle voluttuose alunne di Tersicore, e dichiarò coi fatti la supremazia delle gambe in paragon del cervello. La Cerrito e la Essler rappresentano ai giorni nostri il progresso della danza teatrale, e compendiano tutti i capitoli di una lunga storia di ridevoli vanità e di frivolezze altamente immorali.

A questo punto l'orchestra dava cominciamento ad un nuovo *walzer*, e Madama *Filosofia* continuava a questo modo: odi, Asmodeo: Suonano il *walzer*, ed è il *walzer* la danza di società più cara a questa gente cotanto boriosa e vantatrice di incivilimento, Sai tu, cervellino diabolico, dirmi il perchè il *walzer* sia il re dei balli moderni? Sai tu indicarmi il posto che hanno nell'istoria de' costumi il *minuetto*, la *contradanza*, la *gitana*, la *mazurka*? O Asmodeo, anche dalle più frivoli cose puossi cavare argomento di considerazioni profonde, e se tutti quelli che intervengono al *Ballarin*, o all'anfiteatro Guillaume, fossero enti pensanti, via potrebbesi concedere ch' e' rappresentassero la parte di pazzerelli per qualche ora. Intanto, o Asmodeo, il *walzer* indica impetuosa passione, ed è privo di que' moti nobili e graziosi che osservansi negli altri balli: il *walzar*, secondo me, esprime lo stato di un'anima che dopo un serio dibattimento, tra le speranze e i timori, si determina a non curarsi più nè delle une nè degli altri; chi balla il *walzer* sembra dire: *io mi muovo, e bando ad ogni pensiero; realtà, io ti detesto, io per un momento non voglio aver altro fenomeno ch'indichi l'esistenza mia, se non il moto delle mie gambe.* Gli uomini che invocano le illusioni come un farmaco salutare sono i più; quindi il *walzer* è tanto amato, ed è oggi comune a tutti i popoli europei. E, a proposito, non trovi tu nel *walzer* un vincolo di più per la famosa fratellanza dei popoli? Eh! se tu fossi un giornalista politico, io ti proporrei per tema d'un articolo *il ballo ne' suoi rapporti colla diplomazia, colla politica, colla economia pubblica e privata*, ma...

Madama *Filosofia* non potè continuare, perchè si sentì all'improvviso stretta da una mano che la strascinò nel circolo dei danzanti. Asmodeo aveva di nuovo gettate le stampelle, e per interrompere una chiaccherata che minacciava di convertirsi in sermone quaresimale, erasi determinato a far ballare la sua savia interlocutrice. La moltitudine, addocchiando quella strana coppia, rise: i due ballarono fino alle quattro della mattina. Concordia mirabile tra i detti e i fatti!

1853

CALENDARIO UMORISTICO

DI ASMODEO IL DIAVOLO ZOPPO

Nulla dies sine linea

16 gennajo – Nella sera d'oggi l'*Anfiteatro* Guillaume (titolo officiale) ossia Circo Olimpico (variante poetica del *cartellone*) ossia casotto (dialetto volgare) si aprì al rispettabile pubblico per una grandiosa festa da ballo. Asmodeo tiene conto di questa data, perchè il *casotto* aquisterà forse un'importanza storica nei fasti della città di Udine.

17 genn. – A Udine lampi e tuoni sull'ora del mezzogiorno. Un retrogrado (è mezzanotte) protesta contro questa specie di anarchia atmosferica ed osserva che essa data dall'epoca dell'anarchia sociale-europea.

18 genn. – Asmodeo leggeva l'altrieri in un giornale il seguente aneddoto napoleonico: „L'Imperatore mandò ad un generale spilorcio una carrozza ed un pajo di cavalli bellissimi perchè se ne servisse nelle solenni comparse. Il generale preparava tra se e se un ringraziamento pel dono ricevuto, ma nel domane ricevette la polizza del prezzo, cui dovette pagare benchè a malincuore." E ad Asmodeo venne oggi riferito che un amico intimo di un ricchissimo-pitochissimo, e tutt'altro che parigino, imitò questo scherzo economico-morale, mandandogli un paletot alla *Stifellius* e un capello nuovo, perchè quelli che indossava erano indecenti.

19 genn. – Alla festa da ballo al *Ballarin* mancò la *crème* (genere femminile): però si osserva che il fiore della cittadinanza (genere maschile) si è abituato da qualche tempo a certi riti molto democratici.

20 genn. – Cadono le città, cadono i regni... cade il sesso debole, ma anche il sesso forte. E di due strepitose cadute mascoline fu testimonio il mondo udinese: una al *Ballarin* ed una al *Casotto*.

21 genn. – Asmodeo ha trovato in un confetto regalatogli da una mascheretta i seguenti tre numeri cui egli, vero filantropo, comunica a tutti i giocatori del lotto: 13, 27, 52.

22 genn. – Le crestaje e le sartorelle udinesi avvisano di non essere in grado di approntare abiti e cuffie per le signore, poichè a questi giorni lavorano per se: quindi le damine saranno obbligate a lavorare da crestaje e da sartorelle. Chi con più frutto?

CRONACA SETTIMANALE

L'Imperatore di Francia Napoleone III. è dichiarato canonico di S. Giovanni Laterano di Roma. Questa notizia ce la dà l'*Osservatore Triestino* che notò la partenza di alcuni Canonici di quel capitolo per recargli il relativo diploma.

La spoglie mortali di Voltaire e di Rousseau saranno trasportate fuori dal Pantheon ridonato, come ognun sa, al culto cattolico.

Vittore Hugo, libero dagli impicci della politica, continua la sua vita poetico-letteraria, e fra breve pubblicherà nuove poesie, tra cui un canto a Monsignor Sibour illustre Arcivescovo di Parigi.

S. M. I. R. A. con sovrana risoluzione 20 novembre 1852 si è graziosamente degnata di decretar la erezione di una casa di educazione superiore in Serravalle. A quest'uopo il Comune non solo assegnò la Caserma di Santa Giustina, ma dichiarò colla maggior compiacenza di sostenere anche tutte le spese, onde ridurla a questo uso.

S. M. I. R. A. con sovrana risoluzione 15 dicembre 1852 ha approvato il progetto della *contro-diga* di Malamocco, ed ordinata la pronta esecuzione di quest'opera.

Il principe di Canino si occupa nel terminare un'interessante opera di storia naturale.

Le linee telegrafiche nella direzione di Semlino e Hermannstadt sono ormai compite e verranno aperte quanto prima all'uso dello Stato ed a quello dei privati.

Il numero degli ammalati dell'i. r. nosocomio generale di Vienna è da qualche tempo aumentato di modo che i locali ne traboccano. La malattia regnante è il tifo.

A quanto udiamo da buona fonte, la grande filanda e tessitoria di cotone W. o D. Moline di Lubiana è da una settimana di nuovo in movimento, con che 400 individui, che durante la chiusa di essa erano *privi di pane*, ora trovarono pane e lavoro.

A Parigi si attende con alacrità alla pubblicazione delle opere dell'Imperatore Napoleone. Il Comitato storico nominò una Commissione incaricata di classificare quelle notevoli opere.

La Congregazione Municipale della R. Città di Udine

AVVISO

Vacanti li Posti di Segretario e Ragionato Municipale ai quali è annesso l'annuo soldo di L. 2400 per il primo, e di 1863 per il secondo, si dichiara aperto il relativo Concorso da oggi a tutto Febbraio prossimo venturo, avvertita agli aspiranti la riserva degli effetti delle pendenti riforme, per cui entrambe le nomine da farsi dal Consiglio Comunale saranno necessariamente per intanto provvisorie.

Gli aspiranti al posto di Segretario Municipale dovranno insinuare la propria istanza di concorso corredata dai seguenti documenti:

a.) Fede di nascita in prova di avere compito il 17.mo anno di età, e non raggiunto il 40.mo. *b.)* Attestato di fisica robusta costituzione rilasciabile da uno dei Medici Condotti. *c.)* Certificato di sostenuta vaccinazione, o di superato Vajuolo. *d.)* Certificato di Sudditanza Austriaca. *e.)* Documento dei Studi fatti, compresi per lo meno li filosofici. *f.)* Patente d'idoneità al posto di Segretario Comunale. *g.)* Tabella dei servigi prestati o di attuale prestazione. *h.)* Dichiarazione giurata di non essere in parentela cogli attuali impiegati della Congregazione Municipale a senso della Notificazione Governativa 15 Febb. 1839 N. 4336.

Pegli aspiranti al posto di Ragionato Municipale, oltre li Documenti prescritti sub. *a. b. c. d.* esigesi:

i.) Documento dei studi fatti a tutto il corso Ginnasiale. *l.)* Patente d'idoneità al posto di Ragionato.

Non saranno valutate le insinuazioni mancanti delle prescritte Documentazioni, come non saranno ammesse quelle insinuate fuori del termine stabilito al concorso

Le nomine saranno fatte dal Consiglio Comunale sotto la riserva della Superiore approvazione.

Udine 16 Gennajo 1853.

Il Podestà
L. SIGISMONDO CO. DELLA TORRE

L'Assessore L. Pelosi — *Pel Segretario* B. Brazzoni Prot.

La Redazione non trovandosi chiamata a scrivere l'articolo di cui si fa cenno nella seguente lettera, e volendo tuttavia rimuovere ogni sospetto di parzialità o prevenzione, si limita a pubblicarne senza alcun cambiamento tutto il tenore:

Egregio sig. Redattore!

Dacchè il di lei foglio ama occuparsi di cose patrie, e non trascura alcuna occasione per accennare quello che v'ha di notevole nella nostra provincia, speriamo ch'Ella vorrà prendere notizia di alcune distinte cure del sig. dott. Ciandetti, di cui qui le appieghiamo la spezie del fatto, e di cui Ella può avere accertate prove da quelli a cui l'arte medica del Ciandetti ridonò la salute, e quindi dalle signore Zamparo e Cappellari, dal sig. don Gio. Batt. Zorzi, dal sig. Luigi Barbetti, dal sig. Bernardo Bortolotti e dal sig. Francesco Orter. Il fatto della Simonetti di Rizzolo nel quale il dott. Ciandetti alla valentia dell'arte aggiungeva il sentimento di una vera filantropia, e n'ebbe ciò nullameno un pessimo guiderdone, merita tutta la di lei attenzione, ed io spero che Ella, sig. Redattore, messo al giorno di tutti questi fatti, vorrà farne soggetto di un breve articolo da inserirsi nel suo giornale, e mettere in vista l'operoso zelo e la bravura del dott. Ciandetti. Tanto mi riprometto dalla di lei imparzialità, e colla più distinta stima ho l'onore di rassegnarmi

Divotissimo

Udine 22 Gennajo 1853. V. D. F.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione.— *Ad ogni pagamento* l'associato ritirerà una ricevuta *a stampa* col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell'Alchimista Friulano.*

C. dott. Giussani *editore e redattore respons.* — Carlo Serena *amministratore*

UDINE TIP. VENDRAME